

mento e chiarisce la nuova disciplina, rideterminando, donativo per donativo, le nuove scadenze.

Per meglio seguire il sottile filo rosso dell'evoluzione quantitativa dei donativi nei vari anni, si è elaborata una tabella dove sono riportati:

- a) gli Anni
- b) l'ammontare complessivo annuale dei vari donativi deliberati dal Parlamento, elaborati utilizzando gli atti Parlamentari pubblicati dal Mongitore, scegliendo come momento iniziale per il calcolo il 1503 in quanto è proprio in questa data che il Parlamento decide di determinare la nuova aliquota del donativo ordinario passando dai 33333 fiorini ai 100000 fiorini annuali;
- c) gli Indici dei donativi con base 1503;
- d) gli Indici delle mete del grano con base 1503;
- e) le Mete del grano;<sup>132</sup>
- f) la media mobile triennale delle Mete;
- g) gli Indici delle mete media mobile triennale;
- h) i Donativi deflazionati;
- i) gli Indici dei donativi deflazionati;

tempo benchè prima si pagava in due tande l'anno l'una al 1 di gennaio e l'altro al 1 luglio, non di meno per esecuzione dell'ordine dato nel parlamento al 9 di Aprile si è ridotto il pagamento a tre tande l'anno l'una al 1 settembre, l'altra al 1 gennaio e l'altra al 1 di maggio di ciascun anno e per aggiustare di tale forma queste nuove tande già per appuntamento fatto dalla deputazione del Regno alli 2 di maggio prossimamente passato, fu ordinato alli percettori che al 1 luglio prossimamente passato riscuotessero solamente la terza parte di quella tanda che secondo la prima tassa si maturava l'istesso giorno e che si trasportassero l'altre due terze parti al primo di settembre prossimo le quali due terze parti fanno quell'intiera tanda che al detto primo giorno di settembre si dovrà pagare seconda la nuova forma. L'ultima tanda verà a maturazione al 1 settembre della 14 indizione.

<sup>132</sup> Sono stati utilizzati e rielaborati i dati pubblicati dal Cancila relativamente alla città di Palermo (O. CANCELILA, *Baroni e popolo cit.*, pp. 219-220; vedi anche Idem, *Le mete dei cereali e del vino a Palermo dal 1407 al 1822*, in "Studi dedicati a Carmelo Trasselli" a cura di G. Motta, Soveria Mannelli (CZ), 1983, pp. 157-165. Valori in tari per salma di hl 2,75.

TABELLA 11

## Analisi donativi in valori nominali e deflazionati

Anni	Donativi in fiorini	Indici base donativi	Indici mete grano	Mete grano in tari	Mete media mobile triennale	Indici mete media mobile	Donativi deflazionati	Indici donativi deflazionati
1503	100000	100	100	17			100000	100
1504	100000	100	100	17	18	100	100000	100
1505	100000	100	118	20	17	96	85000	85
1506	100000	100	88	15	18	100	113333	113
1507	100000	100	112	19	16	91	89474	89
1508	50000	50	88	15	17	93	56667	57
1509	50000	50	94	16	15	81	53125	53
1510	100000	100	76	13	14	76	130769	131
1511	100000	100	71	12	12	69	141667	142
1512	100000	100	71	12	12	69	141667	142
1513	100000	100	76	13	13	72	130769	131
1514	100000	100	82	14	14	80	121429	121
1515	100000	100	94	16	15	83	106250	106
1516	100000	100	88	15	16	87	113333	113
1517	100000	100	94	16	16	87	106250	106
1518	100000	100	94	16	16	89	106250	106
1519	100000	100	94	16	16	91	106250	106
1520	100000	100	100	17	18	100	100000	100
1521	100000	100	124	21	19	104	80952	81
1522	100000	100	106	18	19	104	94444	94
1523	100000	100	100	17	16	91	100000	100
1524	100000	100	82	14	15	83	121428	121
1525	100000	100	82	14	14	80	121428	121
1526	100000	100	88	15	16	89	113333	113
1527	100000	100	112	19	19	107	89474	89
1528	100000	100	141	24	23	128	70833	71
1529	100000	100	153	26	23	129	65385	65
1530	100000	100	115	20	21	116	86735	87
1531	100000	100	100	17	21	116	100000	100
1532	120000	120	153	26	24	131	78462	78
1533	120000	120	165	28	25	141	72857	73
1534	120000	120	129	22	25	140	92727	93
1535	120000	120	149	25	24	131	80526	81
1536	620000	620	137	23	22	120	45171	452
1537	120000	120	94	16	20	110	127500	128
1538	120000	120	118	20	21	117	102000	102
1539	120000	120	159	27	24	135	75556	76

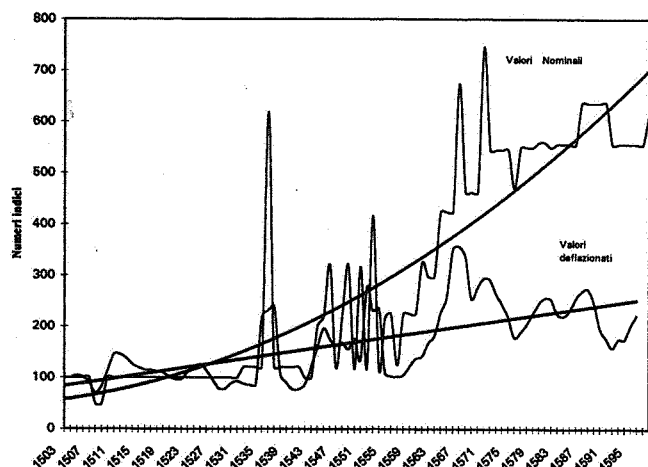
Anni	Donativi in fiorini	Indici base donativi	Indici mete grano	Mete grano in tari	Mete media mobile triennale	Indici mete media mobile	Donativi deflazionati	Indici donativi deflazionati
1540	120000	120	153	26	28	156	78462	78
1541	120000	120	182	31	26	146	65806	66
1542	100000	100	129	22	23	128	77273	77
1543	100000	100	94	16	20	109	106250	106
1544	200000	200	124	21	19	106	161905	162
1545	220000	220	118	20	22	124	187000	187
1546	320000	320	153	26	22	122	209231	209
1547	120000	120	118	20	24	131	102000	102
1548	220000	220	147	25	23	128	149600	150
1549	320000	320	141	24	26	146	226667	227
1550	116667	117	176	30	27	148	66111	66
1551	316667	317	153	26	25	137	207051	207
1552	116667	117	106	18	20	109	110185	110
1553	416667	417	88	15	20	111	472222	472
1554	116667	117	159	27	24	133	73457	73
1555	216667	217	176	30	30	166	122778	123
1556	224667	225	191	32	34	190	117518	118
1557	124667	125	235	40	35	194	52983	53
1558	224667	225	188	32	34	189	119354	119
1559	224667	225	176	30	33	185	127311	127
1560	224667	225	224	38	34	189	100509	101
1561	324667	325	200	34	36	200	162333	162
1562	298000	298	212	36	33	184	140722	141
1563	298000	298	174	29	34	186	171729	172
1564	424667	425	206	35	31	169	206267	206
1565	424667	425	159	27	30	167	267383	267
1566	424667	425	165	28	26	146	257833	258
1567	674667	675	141	24	27	148	477889	478
1568	462666	463	165	28	30	169	280904	281
1569	462666	463	229	39	33	184	201675	202
1570	462666	463	189	32	36	200	245026	245
1571	745866	746	218	37	35	196	342695	343
1572	544866	545	218	37	38	209	250344	250
1573	544866	545	229	39	37	206	237506	238
1574	544866	545	206	35	41	226	264649	265
1575	544866	545	282	48	44	246	192973	193
1576	469866	470	294	50	53	293	159754	160
1577	549866	550	353	60	51	281	155795	156
1578	549866	550	247	42	49	274	222565	223
1579	549866	550	271	46	44	244	203211	203

Anni	Donativi in fiorini	Indici base donativi	Indici mete grano	Mete grano in tari	Mete media mobile triennale	Indici mete media mobile	Donativi deflazionati	Indici donativi deflazionati
1580	559866	560	259	44	41	230	216312	216
1581	559866	560	200	34	39	219	279933	280
1582	549866	550	235	40	40	222	233693	234
1583	556532	557	271	46	44	246	205675	206
1584	556532	557	276	47	45	252	201299	201
1585	556532	557	253	43	43	241	220024	220
1586	556532	557	235	40	41	228	236526	237
1587	636532	637	235	40	41	226	270526	271
1588	636532	637	247	42	42	231	257644	258
1589	636532	637	253	43	47	261	251652	252
1590	636532	637	329	56	65	361	193233	193
1591	636532	637	565	96	67	370	112719	113
1592	556532	557	282	48	70	391	197105	197
1593	556532	557	394	67	58	320	141210	141
1594	556532	557	341	58	58	322	163121	163
1595	556532	557	288	49	50	278	193083	193
1596	556532	557	253	43	45	250	220024	220
1597	556532	557	253	43	44	244	220024	220
1598	616532	617	271	46			227849	228

Utilizzando i numeri indici sia della serie dei valori nominali, espressi in fiorini, sia degli stessi dati deflazionati con i numeri indici delle mete del grano sulla piazza di Palermo, si è elaborato un grafico nel quale si evidenzia l'andamento del gettito annuale dei donativi.

## GRAFICO 3

Gettito donativo - Numero indici - Valori nominali - Valori deflazionati



Osservando la serie concernente i valori nominali, si può rilevare che per quasi trent'anni, in altre parole dal 1503 al 1543, il Parlamento non modifica l'ammontare del prelievo fiscale. Nel momento in cui la minaccia del turco diventa pressante, per far fronte alle richieste di denaro necessario per mobilitare le forze militari e navali indispensabili ad arginare il pericolo, si preferisce ricorrere, piuttosto che all'imposizione diretta, alla vendita di beni appartenenti alla Corona per l'ammontare di trentamila ducati, mentre l'arruolamento di una squadra di duecento cavalleggeri, dal costo preventivato di 16,560 ducati l'anno, viene fatto gravare sui più facoltosi.<sup>133</sup> Solo nel 1532 per i siciliani, sempre

<sup>133</sup> A. MONGITORE, *Parlamenti cit.*, Parlamento celebrato a Palermo il 23 marzo 1528, ind. 1. Il Parlamento ratifica le "alienationes et vendiones bonorum regalium ac jurium, reddituum et proventuum regii demanii dicti regni Sicilie", fatti dal Vicerè, con il parere e la deliberazione del sacro regio Consilio, sino all'ammontare di ducati trentamila (fiorini 65000). Nella stes-

allo scopo di far fronte al pericolo del Turco, è aumentato il peso del prelievo fiscale, con l'introduzione di un nuovo donativo, quello delle fortezze, quantificato in ventimila fiorini l'anno. La situazione rimane invariata sino al 1543. Nel 1544 il Parlamento si rende conto che il donativo ordinario è insufficiente per i sempre maggiori bisogni finanziari della politica imperiale e che, fra l'altro, non considera la crescita, in termini demografici ed economici, che caratterizza la Sicilia della metà del cinquecento. La corona non può, o forse non vuole, vendere beni del proprio demanio per far fronte alle nuove necessità, e, nel frattempo, non ritiene opportuno modificare l'ammontare del donativo ordinario. Preferisce raddoppiare il peso fiscale introducendo la figura dei donativi, nominalmente, straordinari, i quali tranne che in occasione della visita siciliana di Carlo V nel 1536, sono stati in precedenza evitati al contribuente siciliano.

Negli anni tra il 1561 e il 1563 il peso fiscale è triplicato con una manovra articolata che passa attraverso la riduzione dell'ammontare dei donativi straordinari e di quello delle fortezze e l'introduzione e la stabilizzazione dei nuovi donativi dei ponti e delle galere. Dalla seconda metà del cinquecento in poi, il prelievo fiscale aumenta in modo sempre più rapido senza rispettare i tempi di adattamento e di adeguamento che hanno caratterizzato il cinquantennio precedente. Nel 1564, con l'introduzione del donativo sulla macina, l'indice del prelievo fiscale aumenta del 325% rispetto a quello deliberato dal Parlamento per il 1503. Nel 1568, con il donativo per il rifacimento ed il restauro dei palazzi reali, ci si avvicina al 364%; nel 1577, con il donativo per la cavalleria, si sfonda il

sa data si delibera, per far fronte alle necessità della difesa del Regno di Sicilia, di reclutare duecento cavalieri armati alla leggera, comandati da quattro capitani e da quattro alfieri. Tutti, sia comandanti che cavalieri devono essere siciliani. In base alle indicazioni date si può ricavare la seguente indicazione dei costi che si devono sostenere per mantenere in efficienza per un mese lo squadrone: 4 capitani ducati 80; 4 alfieri ducati 48; 192 cavalieri ducati 1152; altre spese ducati 100. In conseguenza ogni anno viene ad essere preventivata un esborso di ducati 16560 (fiorini 35880).

petto del 400%; nel 1587, deliberando l'introduzione del donativo per la costruzione di un sistema difensivo necessario per arginare le scorrerie turche imperniato su un complesso di torri da collocare lungo i litorali siciliani,<sup>134</sup> si supera il 500%. Si ritorna inoltre all'imposizione di alcuni donativi straordinari. Il prelievo fiscale si attenua negli anni che vanno dal 1592 al 1597, anno in cui si ritorna ad una crescita media del 400%, per riprendere il suo incremento nel 1598.

Esaminando in parallelo le due serie dei valori, sia nominali sia deflazionati, del gettito del donativo, si può riscontrare che il vertiginoso aumento della pressione fiscale che caratterizza la seconda metà del secolo XVI è una naturale conseguenza della spinta inflattiva che contrassegna l'economia siciliana. Infatti, sino al 1554 l'andamento delle due serie è, in concreto, coincidente; dal 1555 invece la serie deflazionata inverte la tendenza, e il prelievo fiscale, in fiorini deflazionati, segna un aumento medio del 100% - 150%. Inoltre dal 1571 l'andamento delle due curve mostra una tendenza a rendere sempre più ampia la forbice tra valori nominali e valori deflazionati. Un dato che coincide con quello ricavato dall'analisi della Tabella 9. Va rilevato, anzi, che durante tutto il secolo XVI la finanza pubblica si razionalizza e si struttura in modo più efficiente fornendo il necessario supporto alla formazione del nuovo stato moderno e dando, con l'istituzione della Deputazione del Regno, un minimo di garanzia sull'equità della distribuzione del carico fiscale nei confronti delle università e città dell'isola.

Il Parlamento ha quindi un suo ruolo ed una propria autonomia politica attraverso i quali cerca di contemperare al meglio da un lato le richieste di nuovi e più consistenti finanziamenti per far fronte ai compiti assegnati alla Sicilia nel contesto della politica mediterranea ed occidentale perseguita dalla Spagna, e dall'altro gli interessi delle realtà sociali che nel Parlamento sono rappresentati.

<sup>134</sup> S. MAZZARELLA - R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, 1985.

## 2.7 *Gabella o tassa? Le Università e la ripartizione della quota di donativo*

Sancito il principio che il "peso del donativo" deve essere distribuito, tra tutte le università del Regno, in modo proporzionale all'ammontare delle facoltà e al numero degli abitanti, il Parlamento è chiamato a decidere su un ulteriore passaggio, cioè sulla determinazione dei criteri da utilizzare da parte di ciascuna università per ripartire la quota di donativo fra tutti gli abitanti della stessa. Leggendo gli atti delle diverse sessioni parlamentare nelle quali si affronta tale argomento, si rileva che il Parlamento demanda ogni scelta sui meccanismi impositivi ai Consigli generali delle singole città e terre. Le decisioni che il Consiglio dell'università può prendere per far fronte al pagamento delle singole rate dei diversi donativi, notificate alla stessa, sono essenzialmente tre: la prima è di tassare gli abitanti in modo proporzionale alle loro facoltà; la seconda, praticabile solo da poche università che possiedono un proprio patrimonio, è quella di utilizzare le rendite prodotte dai beni della città; la terza, la più semplice ma che comporta ricadute di carattere sociale ed economico non indifferenti, è quella di imporre gabelle al consumo.

I problemi connessi alla scelta di una di queste tre soluzioni e le relative ricadute economiche e sociali che comportano, sono ben presenti ai rappresentanti delle città intervenuti nel Parlamento; tuttavia, di fronte alla diversità delle posizioni essi non riescono a fare una scelta univoca sui criteri da adottare. Nella sessione parlamentare del 1511, che affronta il problema di una ripartizione più equa del "peso" del donativo fra tutte le città e terre del Regno, questo tema è dibattuto e la decisione, presa a maggioranza, con il voto determinante del Braccio demaniale, è di demandare ogni scelta, sia pure sotto l'alto controllo del Viceré, alle deliberazioni che vorranno prendere, nella loro autonomia, le singole università.

Infatti nell'atto parlamentare che sintetizza le decisioni

finali della predetta sessione si legge: "per la maggior parte fu in voto che si reformino le taxe per li Deputati del Regno et le università aggravate si disgravino et la università, che non ha patrimonio proprio, precedendo prima la licenza del Viceré, habbia facultà d'imponersi gabelle o veramente aggravarli ad effetto del detto donativo solamente et non altrimenti, et passato il tempo della pagha del donativo siano estinte ipso facto, et ancora di infeudarsi li demanii ad arbitrio loro per l'effetto del detto donativo. Et caso che eligessero pagare per taxia di persone particolari, in tal caso si faccia la taxia et pagherà secondo la facultati delli beni et non secondo il numero delle persone et per deputati di eligersi per ogni Università. Si faccia la tassa predetta et si habbi da pagare nemine exempto, etiam ufficiali cioè capitani, castellani, giurati, secreti, salariati et altri qualsivoglia non obstante qualsivoglia provista in contrario. Et nella prima taxia da farsi dui delle detti deputati con li quinterni della taxia predetta habbiano da venire alli deputati del Regno, per vedere la verità della taxia".<sup>135</sup> Da tale deliberazione emerge la consapevolezza che le università, soprattutto quelle demaniali, rivendicano l'autonomia della politica dell'imposizione fiscale nell'ambito del proprio territorio, e, in conseguenza, la scelta dei soggetti sui quali riversare il carico fiscale.

Con il progressivo aumentare della pressione fiscale e col moltiplicarsi del numero dei donativi, l'opzione della gabella appare quella preferita dalle università siciliane, le quali chiedono al Parlamento di legittimare, con un voto, questa linea. Infatti nella sessione parlamentare del 1543, con decisione unanime del Braccio demaniale e di quello feudale, si delibera che, per il pagamento sia del donativo ordinario sia della paga di tremila fanti necessari per la difesa dell'isola da una eventuale invasione del turco, il Viceré "darrà licenza generale che tutti quilli citati e terri, tanto di demanio come di baruni, che vorranno imponiri alcuni gabelli in loro terri et

<sup>135</sup> A. MONGITORE, *Parlamenti cit.*, Parlamento celebrato a Palermo il 13 agosto 1511, indizione 14.

territorii per quanto extendi la iuridictione loro li pozzano imponere senza altra licencia, congregato Consiglio per la università di quella citati oy terra che li vorrà imponere. Li quali gabelli haggiano di pagari tanto cittadini como forasteri li quali trattiranno in ditti terri e territorii".<sup>136</sup> Tale decisione è ribadita nei successivi Parlamenti con una formula ripetitiva.

Il ricorso alla gabella, in altre parole all'imposizione sui consumi, per il pagamento del donativo è la scelta più facile da farsi, con il beneplacito del Governo centrale, da parte delle singole Università. È questa l'impressione che si ricava dalla lettura degli atti parlamentari che ripetutamente affrontano il tema. Si ricorda, ad esempio, il Parlamento del 1552<sup>137</sup> nel quale si delibera, per il pagamento di un donativo straordinario di 150mila scudi, di dare specifica autorizzazione alle università, che lo vogliano, di imporre gabelle sui generi di consumo più diffusi (la farina, il vino e l'olio). Nel Parlamento del 1554,<sup>138</sup> in occasione della deliberazione del donativo straordinario di scudi 100,000, oltre a confermare che per il pagamento dello stesso le università possono scegliere di imporre gabelle, si ribadisce la possibilità dell'altra soluzione già praticata da molte università, in pratica quella di vendere, con "carta gratiae redimendi", il patrimonio dell'università.

Il Parlamento, quale interprete della volontà della classe dirigente dell'isola, quindi, ratifica e legittima il proponi-

<sup>136</sup> A. MONGITORE, *Parlamenti cit.*, Parlamento celebrato a Palermo il 4 marzo 1543.

<sup>137</sup> A. MONGITORE, *Parlamenti cit.*, Parlamento del 22 novembre 1522, p. 265. «Per li quali scudi centoventicincomilia toccanti a li dui brachij militari et demaniali si habbiano di imponere tante gabelle sopra frumenti, che si mangiano, oglio e vino o sopra altre cose secundo meglio ad ognuna delle città e terre militari et demaniali sarrà più comodo et li parerà li quali non siano in pregiudicio delli dritti della regia corte ne delle gabelle delli baroni nè delle università demaniali et quelle si habbiano et debbiano imponere per lo Pretore capitaneo, Patricio, jurati et dodici deputati eligendi per consiglio generale di detti citati et terri».

<sup>138</sup> A. MONGITORE, *Parlamenti cit.*, Parlamento celebrato a Messina il 9 settembre 1554.

mento delle università del Regno di mettere in atto, attraverso l'uso delle gabelle sui beni di consumo per pagare il donativo, un processo di spostamento del peso fiscale dai maggiori, che teoricamente avrebbero dovuto erogare la maggior parte del donativo, al popolo minuto, ai più deboli sia dal punto di vista economico sia politico.

Nella seconda metà del cinquecento, imponendo gabelle sul pane, sul vino e sull'olio, in un contesto demografico che vede aumentare sia il numero degli abitanti dell'isola che i prezzi, si raggiunge l'obiettivo di disattendere il modello teorico di "giustizia fiscale" elaborato dai Parlamenti del primo cinquecento nel momento in cui si passa dal sistema delle collette a quello del donativo. I poveri, formalmente, sono esentati dal pagamento della tassa per il donativo, ma, nei fatti, sono quelli che, consumando i generi di prima necessità, contribuiscono in maniera determinante alla raccolta di quanto dovuto dall'università per il prelievo fiscale. Le conseguenze sono intuitive: non potendo operare un prelievo fiscale consistente sui redditi dei maggiori del paese, le gabelle, invece di servire per ottenere il capitale da investire all'interno della cittadina realizzando servizi pubblici e generando, in conseguenza, lavoro e nuova ricchezza, sono utilizzate, principalmente, per il pagamento del donativo. In tal modo il drenaggio fiscale realizza un accumulo di capitale che è utilizzato, in minima parte, nel circuito finanziario siciliano, grazie ad esempio ad un programma di lavori pubblici che prevede la realizzazione di fortificazioni, torri, ponti ed il restauro dei palazzi reali di Palermo e Messina, mentre nella maggior parte, attraverso i mercanti - finanziari stranieri, abbandona la Sicilia per affluire nel contesto della finanza internazionale, bruciato per far fronte al debito pubblico dell'impero spagnolo alimentato dalla necessità di provvedere al finanziamento delle guerre che travagliano l'Europa ed il Mediterraneo.

Tuttavia tale processo di spostamento del peso fiscale dal ceto sociale prevalente verso la rimanente parte della popolazione non è una peculiarità siciliana, ma s'inserisce in una

linea di tendenza omogenea ed analoga che ha fortemente caratterizzato contestualmente la storia delle finanze del Mezzogiorno ed, in particolare, del limitrofo Regno di Napoli.<sup>139</sup>

Allorquando le gabelle ledono interessi dei gruppi dominanti, la situazione si presenta diversa. Il Parlamento del 1562<sup>140</sup> delibera l'imposizione di due gabelle che vanno a colpire gli interessi dell'area economica che fonda le sue fortune sulla produzione e sul commercio della seta: in altre parole il territorio che gravita sulla città di Messina. La gabella prevede, per un periodo di dieci anni, il prelievo di un tari sopra ogni libra di seta "cruda", da effettuarsi o sul luogo di produzione, allorquando la seta si lavora nel mangano, oppure nel momento in cui è esportata. Tale gabella si accompagna ad un'altra che comporta un prelievo di un tari per ogni onza del valore dei drappi di seta, panni, peli e merci che s'immettono sui mercati del Regno. Al pagamento sono soggetti tutti, comprese le città franche e i rappresentanti delle nazioni favorite quali la genovese, la catalana e la lipariota.

L'area del grano, in altre parole la realtà costituita dalla Sicilia occidentale, poco si cura di questa gabella, giacché non incide sull'equilibrio della sua struttura produttiva e commer-

<sup>139</sup> F. CARACCILO, *Sud, debiti e gabelle: gravami, potere e società nel mezzogiorno in età moderna*, Napoli 1983. p. 158 "Città e terre delibereranno dunque, prima o poi, di introdurre gabelle. Le richieste di autorizzazione che avanzarono al governo erano motivate dalla necessità di integrare le insufficienti entrate derivanti dall'apprezzo e, in alcuni casi, dalla utilità di sostituirle interamente". Cfr. anche p. 167: "Più o meno incisive sul reddito dei cittadini, più o meno eque, le imposte dirette resero entrate insufficienti alle spese crescenti di terre e di città e furono mal sopportate specie dai ceti più elevati, composti di detentori di rendite. Il ricorso alle gabelle fu generale. E dagli ultimi decenni del Cinquecento quella fonte di entrate, che era stata prima un sistema di distribuzione del carico fiscale adottato solo in funzione ausiliaria e in momenti eccezionali, di guerre e di calamità naturali, e per brevi periodi, divenne il sistema prevalente di prelievo, largamente diffuso. Quantunque fossero soggette all'assenso regio come ogni altra imposta, le gabelle aumentarono e furono in pratica gravami stabilmente e continuamente applicati in tutte le terre e le città del Regno".

<sup>140</sup> A. MONGITORE, *Parlamenti cit.*, Parlamento celebrato a Palermo l'8 dicembre 1562, ind. 8.

ziale, mentre l'area della seta, in pratica parte della Sicilia orientale e specialmente Messina, è gravemente penalizzata, dovendosi confrontare con i centri di produzione non siciliani. L'applicazione di queste gabelle dura poco. Nel Parlamento del 1564,<sup>141</sup> che si celebra proprio nell'area economicamente interessata, vale a dire a Messina, i rappresentanti dei tre bracci, dopo aver premesso che le gabelle deliberate dal precedente Parlamento "erano assai dannosi et in particolare di grave peso" per alcune università del Regno, deliberano "come per tenor de lo presente atto se intendano et siano aboliti, cassi, extinti, irriti et nulli da primo di maggio prossimo passato omni futuro tempore, come se mai li ditti gabelli di pili et merci et seta fussiro stati imposti». Per ovviare al mancato introito provocato dall'abolizione di queste gabelle, il parlamento introduce, un nuovo donativo detto della "macina". Un tributo ibrido, che per l'imposizione è definita come una gabella "sopra ogni tummino de formento se consumerà et macinerà in ogni città, terra et loco del detto Regno et loro territori et non di quelli che si extrahirà", il cui ammontare è fissato in denari 9 per tumulo, mantenendo esenti gli ecclesiastici. Il gettito della gabella, secondo le stime effettuate in Parlamento, dovrebbe attestarsi sui centomila ducati l'anno. Per la ripartizione dell'onere tra le diverse università del Regno, si considera tale gabella come un vero e proprio donativo il cui parametro, al quale i Deputati del Regno devono fare riferimento per la ripartizione, è costituito dall'ammontare della popolazione invece che delle facoltà.

Anche in questo caso le università, per la ripartizione delle quote del donativo all'interno di ogni città, chiedono al Parlamento opportune istruzioni. La decisione dei parlamentari è quella, in analogia a quanto si è fatto per gli altri donativi, di demandare ogni deliberazione all'autonomia dei singoli Consigli generali, sentito sempre il Viceré. Infatti, nel ricordato Parlamento del 1564, si delibera che le università "havuto

<sup>141</sup> A. MONGITORE, *Parlamenti cit.*, Parlamento celebrato a Messina il 2 giugno 1564, ind. 7.

detto ripartimento, subito habbiano tenere al modo solito loro consiglio per ciascheduno d'esse città et terre in lo quale habbiano de trattarse volessiro stare alla presente gabella imposta o per maggior loro comodità et beneficio volessiro permutare la detta gabella de dinari novi per ogni tummino in altra gabella o gabelle come è detto o con altra forma, modo et expediente possano". La decisione del Parlamento di introdurre un nuovo donativo, quello della "macina", mira a raggiungere due obiettivi principali:

- adeguare il prelievo fiscale al progressivo aumento del livello dell'inflazione che caratterizza la seconda metà del secolo;
- razionalizzare il sistema di ripartizione del peso fiscale fissando con chiarezza i parametri in base ai quali effettuare la distribuzione dei donativi fra le varie università del Regno con un esplicito riferimento alla popolazione e alle "facoltà".

La Deputazione del Regno, determinati i parametri in base ai quali opera la "ripartizione" dei donativi, può agire con maggiore chiarezza, abbandonando le "alchimie" sino a quel momento utilizzate per perequare reddito e popolazione. Infatti, come si rileva dalle deliberazioni della Deputazione del Regno, con l'utilizzazione di tali parametri, si dà la possibilità alle città e terre di controllare la correttezza delle operazioni di calcolo e di potersi appellare, in caso di errori materiali o di cambiamenti dei sopraricordati parametri, chiedendo e, spesso ottenendo, la revisione dell'ammontare della quota attribuita. I casi di Avola e di Trapani, in precedenza esaminati, costituiscono la riprova dell'effettivo rispetto del diritto di ricorrere avverso la "ripartizione" dei donativi. In tal modo il sistema fiscale raggiunge una posizione di equilibrio sufficientemente accettabile dai ceti dirigenti che hanno il controllo del governo delle città. In ogni caso il Parlamento vuole evitare ogni forma di richiesta di esenzione con le più diverse motivazioni. Le gabelle sono date in appalto, e i gabelloti sanno farsi pagare. Nel caso, invece, dell'imposizione tramite "taxia", i contribuenti o si rifiutano di pagare o

sono morosi. In conseguenza nessuno vuole prendersi l'onere della riscossione, anche se questo servizio è ben remunerato, sino a un tari per onza.

I problemi sorgono nel momento successivo alla ripartizione del donativo, in pratica allorquando i consigli delle università devono procedere, a loro volta, a distribuire in modo perequato la rata dei donativi fra tutti i cittadini. Potendo scegliere tra diverse opzioni, tassare secondo le facoltà o imporre gabelle o utilizzare le rendite della città, s'innescano tensioni e contrapposizioni tra le aggregazioni d'interesse ed i gruppi dirigenti dell'università che danno luogo a Consigli molto vivaci e a decisioni controverse sulle quali si chiede spesso l'intervento di mediazione del Viceré.

Il Consiglio generale dell'università, nell'ambito dell'ampia delega datagli dal Parlamento, deve prendere le necessarie decisioni legate non solo alle scelte di politica fiscale da adottare nel settore delle sue competenze territoriali ed istituzionali, ma anche alla determinazione dell'imponibile ed alla compilazione dei ruoli dei contribuenti. Esso fa delle scelte "politiche" che, naturalmente, sono il frutto della prevalenza del programma e delle linee d'indirizzo di un "partito" rispetto all'altro. Manca uno studio organico sui meccanismi di funzionamento della gestione politica del governo dei comuni siciliani sia feudali sia demaniali; tuttavia da un sommario esame dei capitoli presentati al Viceré nel corso della prima metà del secolo XVI emerge chiaramente che esiste una dialettica legata alla presenza di una tripartizione sociale vincolata al censo ed alla relativa posizione all'interno della comunità. I termini usati nei diversi capitoli per indicare l'appartenenza a queste aree sociali sono differenti ma si possono sintetizzare nei seguenti: "facoltosi" nei quali si comprendono anche "gintilomini", "baruni" e gli esercenti delle arti nobili come i giurisperiti, i notai e i medici; "mediocri" raggruppati "burgisi", e i gerenti arti e mestieri specializzati; "infimi" che comprendono i "rustici", il popolo minuto e i popolani "sive plebey" in altre parole quel ceto, rappresentato da contadini, pastori e braccianti, per il quale le terre comuni rap-

presentano una risorsa vitale. Vi sono anche i poveri cioè le vedove e i miserabili che non possono lavorare. Il confronto tra queste diverse componenti sociali e quindi tra i diversi "partiti" ha il suo luogo di elezione nell'ambito della riunione del Consiglio generale dove le decisioni prese dai giurati, che spesso rappresentano il gruppo o i gruppi dominanti nel Comune, sono contestate e spesso bocciate.

Dalle richieste dei capitoli rivolti al Parlamento o al Viceré si evince, con molta chiarezza, l'esistenza di questi "partiti", da definire forse con un termine più corretto come consorterie, e lo sforzo che essi fanno per tentare di condizionare la composizione del Consiglio al fine di impedire l'accesso da parte degli avversari al momento decisionale. Sembrerebbe, che nel primo ventennio del secolo XVI in molti centri il popolo minuto avesse un peso non indifferente e si opponesse alla volontà dei "gintilomini" imponendo una propria linea politica.

Le lamentele che si leggono nei capitoli presentati al Viceré da parte dei ceti dominanti nelle diverse università siciliane possono essere utilizzate per comprendere meglio i meccanismi che hanno innescato le diverse tensioni politiche e sociali nei vari centri abitati. Ad esempio la città di Noto sottopone al Viceré un capitolo nel quale si fa presente che allorquando si convoca il Consiglio "per experencia si havi visto chi alcuni malivoli persuni per disturbari tali consigli fanno congregazioni di genti a li quali dunano ad intendiri chi su vinduti et cum quistu senza intendiri preposta ne quillo chi si tracta in consiglio fanno tumulto e gridano non non non si faza non si faza non volimo non volimo et disturbasi lo consiglio et non si po concludiri ne fari cosa bona; li quali contrafacturi di poy intendendo quillo chi in consiglio si proponia si revocano et solino revocari et multi volti solino veniri inconvenienti et per quistu nixuna persuana di abeni, gintilomini et chi agiano intellecto voli andari ad consiglio ymmo quando si intendi consiglio omni uno si canza et andasindi et e contra quando alcuno iurato oy di altro officiali voli cosa ad su proposito oy di altro suo paren-



ti congrega dechi oy dudichi soy amichi et parenti quando non è nixuno a la terra et fanno quillo chi volino". Pertanto, per ovviare a questi inconvenienti, si chiede al Viceré che al Consiglio intervengano sempre i giurati con quattro aggiunti per giurato, che siano "gintilomini antiqui di la citati", il giudice di primo appello, il Capitano ed il suo giudice, il patrizio con 3 giudici letterati e idioti, il tesoriere, i dottori tanto medico che giurista, i notai pubblici e i 18 consoli che rappresentano gli esercenti arti ed esercizi che si fanno tanto dentro che fuori la città.<sup>142</sup>

Tali problemi si percepiscono anche nei capitoli presentati dal comune di Capizzi, nei quali si lamenta che in Consiglio può partecipare chiunque, pertanto si verifica che "di poi chi haviranno dicto loro pariri li ufficiali gintilhomini ministrali et homini morigerati li quali si movino cum efficaci raxuni circa li cosi si tractano in colloquio, sequira di diri ad uno populano seu rustico lu quali senza consideracioni responderà totum oppositum di quillo si havirà preponuto et lo populo minuto per esseri in plui numero et mino advertendo a lo beneficio comuni et a la utilitati di la repubblica concurrì cum quilla tali persuna et cussì resta quillo si havirà preponuto per esseri plui li vuchi di lo populo minuto chi di li probi viri". Il comune, pertanto, chiede che nel Consiglio generale debbano partecipare solo ufficiali tutti gentiluomini, 6 "ministrali", 6 "burgisi" e 6 popolani "sive plebey" eletti per ogni anno per generale parlamento a suono di campana in giorno festivo.<sup>143</sup>

Il controllo politico del Consiglio è molto importante giacché spetta allo stesso di scegliere come pagare i donativi; in altre parole se: utilizzare le rendite derivanti dal patrimonio comunale; ricorrere all'imposizione di gabelle sui consumi; tassare i proventi dei propri cittadini in modo proporzionale

<sup>142</sup> ASP, CON, vol. 103, c. 161, Noto, 11 dicembre 1514. Capitoli della città di Noto presentati al Viceré.

<sup>143</sup> ASP, CON, vol. 110, c. 88, Capizzi, 25 giugno 1522. Capitoli della città di Capizzi presentati al Viceré.

alle rendite possedute. Nell'eventualità si scelga quest'ultima ipotesi, spetta al Consiglio prescegliere i criteri in base ai quali procedere al prelievo fiscale e nominare una commissione destinata a ripartire il carico tributario e a compilare i ruoli di pagamento.

La scelta della linea d'imposizione fiscale da seguire, chiaramente, è condizionata dalla prevalenza nel Consiglio di una delle consorterie o partiti presenti nell'università. Ad esempio nel 1517 a Castrogiovanni (Enna) si opta di imporre la "taxa" per il pagamento del donativo che deve essere fatta tenendo conto delle facoltà obbligando i "baroni" a pagare l'imposta sui loro beni burgensatici.<sup>144</sup> Il Consiglio di Licata, invece nel 1517, per pagare il donativo delibera di ricorrere al patrimonio immobiliare del comune stabilendo che "si infeudano territori comuni di cui uno detto lo cannameli, di inchiudiri et ingabellare".<sup>145</sup> Le scelte possono essere anche più o meno articolate giacché i Consigli, in alcuni casi, scelgono soluzioni nelle quali si sovrappongono diversi tipi di prelievo fiscale: la tassa, le gabelle, il ricorso alle rendite del patrimonio comunale ed anche dei prestiti forzosi.

Nell'ipotesi che il Consiglio abbia preferito il ricorso, in tutto o in parte, alla cosiddetta "taxa", è chiamato a fare altre scelte consequenziali, ovverosia: la determinazione dei criteri connessi alla ripartizione della tassa e la nomina di una Commissione delegata a stilare i ruoli d'imposta. Naturalmente, le scelte fatte provocano tensioni, più o meno rilevanti, giacché il "partito" dominante cerca di condizionare tali decisioni di modo che possano essere favoriti tutti coloro i quali appartengono alla propria "consorteria". Un esempio concreto delle ricadute locali legati a questa problematica si ricava dall'esame di un capitolo presentato dalla città di Patti dove,

<sup>144</sup> ASP, CON, vol. 105, c. 121, Castrogiovanni, 18 giugno 1517. Capitoli della città di Castrogiovanni presentati al Viceré.

<sup>145</sup> ASP, CON, vol. 105, c. 127, Licata, 19 giugno 1517. Capitoli della città di Licata presentati al Viceré.

prima del 1514, la commissione delegata a ripartire il donativo fra i cittadini era nominata dai giurati, i quali chiamavano delle persone di propria fiducia. Successivamente i "magnati" sono messi in minoranza e le operazioni di tassazione sono affidate ad una Commissione composta da 12 cittadini: 4 "facoltosi", 4 "mediocri" e 4 "infimi". Tutto ciò provoca malumori e tensioni sociali non indifferenti "per causa chi uno voli taxari per amicitia et parentela et uno altro per odio et malivolencia non ponno mai accordari et quod peius facta dict taxa exinde si mectino in odio l'uno cum l'altro et malivolencia dichendo lu tali ti taxao tanto et eu non volia et cussi indi insurgino parcialitati et differencii".<sup>146</sup> Pertanto si richiede di essere autorizzati di ritornare all'antico, affidando nuovamente ai giurati il potere di nomina dei componenti della Commissione per la redazione dei ruoli. Il Viceré, di fronte a queste richieste, mantiene una posizione neutrale, affermando che il Comune in materia impositiva gode della più ampia autonomia, e pertanto ogni anno può liberamente scegliere la via da seguire previa deliberazione del Consiglio da ratificare.

Un altro esempio di queste tensioni sociali lo si può ricavare anche da una supplica di Castrogiovanni (Enna) indirizzata nel 1571 al Viceré proprio per sollecitare il suo intervento al fine di dirimere una controversia.<sup>147</sup> Il Consiglio dell'università, dovendo far fronte al pagamento dei donativi e soprattutto a quello detto del macino, non vuole avvalersi della possibilità di imporre gabelle e decide che "se avesse ad infegarse lo ius pascendi delli comuni di ditta citta per anni sey oy novi integri et completi da contarsi dal primo del presente mese di settembre innanti, reservati, però li prehemincii et iurisdiccioni de la regia secretia di ditta città a la quale non si intenda generato preiudicio nixuno come sa se have fatto in multi citati del Regno come Piacza, Naro, Capicci et altri citati del Regno". Decisione

<sup>146</sup> ASP, CON, vol. 103, c. 125, Patti, 2 dicembre 1514. Capitoli della città di Patti presentati al Viceré.

<sup>147</sup> ASP, TRP, Num. prov., vol. 1824 cc. 7r-8r.

che viene ad essere ribadita poco tempo dopo allorché il Consiglio si riunisce nuovamente per far fronte alla rata del nuovo donativo di scudi 125mila deliberato dal Parlamento. Anche in questo caso il Consiglio rifiuta di ricorrere all'imposizione di gabelle e "conclusi che, per la suddetta satisfazione se avesse ad infegare in perpetuum uno territorio di ditta città chiamato Sancto Juliano dello quali territorio non ni cava ipsa università beneficio nixuno". Ma il deliberato non incontra il favore dei "baruni di ditta città" i quali, approfittando dei tempi necessari ad ottenere la ratifica del deliberato del Consiglio da parte del Viceré, cercano di impedire che si proceda alla detta cessione facendo convocare il 27 di agosto un nuovo Consiglio per ribaltare le decisioni prese.

I grossi proprietari terrieri, in quanto in una città come quella di Enna che ha sempre fatto parte del demanio regio non si può parlare di baroni nell'accezione feudale del termine, evidentemente hanno messo da tempo gli occhi sul patrimonio che appartiene al comune. La loro tesi è che il peso fiscale che dovrebbe gravare sulla città possa essere pagato utilizzando le gabelle sul consumo.

L'esposizione delle ragioni dell'università di Enna per convincere il Viceré a ratificare la prima decisione del Consiglio è articolata tenendo presenti le argomentazioni dei due diversi partiti contrapposti<sup>148</sup> e mira, essenzialmente ad

<sup>148</sup> Ivi, "A li 27 di agosto tenne consiglio, procurato per li baruni di ditta città quali sempre hanno cercato disturbare detta infeudatione come appare per la voce del capitano di detta città quali è baruni. Ne si po per ditto consiglio conclusione nixuna piglare quali fussi in servizio de sua Maestà et beneficio di quella università primo perchè il magnifico Bartholomeo Pitroso non po fare contratto con detta università iuxta formam bulle" ... perchè "non pò la città subiugare il Fundro, fegho di ditta cita, a dieci per cento et poi compensari in altri subiugationi et non potere costringere il phego di Fundro et di più quelli patti adiecti in ditto consiglio tutti contrari a la bulla et per essere la povera detta università debitrice in grossa summa a li facultusi di ditta città per la satisfazione di altri donativi che dovea detta università alla regia corte et per non havere gabelle non potti pigliari altro modo che il primo in servizio de sua maestà et beneficio di ditta città che